

Il leghista abbassa i toni ma avverte Di Battista: "Se continua a insultare, le cose con il M5S si complicano"
Per bocciare la Tav bisogna cambiare alle Camere leggi e trattati internazionali. Toninelli: "Non firmo i nuovi lavori"

Il piano di Salvini per salvare l'opera "Il No passa solo col voto in Parlamento"

**Il sottosegretario Siri
"Abbiamo impegni
chiari, non basta
certo un decreto"**

RETROSCENA

**AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA**

«E allora, se le cose stanno così, ci vediamo in Parlamento». È l'unica via d'uscita che intravede Matteo Salvini per definire una volta per tutte la questione Tav. La Torino-Lione è blindata da un trattato internazionale, co-firmato dallo Stato italiano con la Francia, ed è una delle grandi opere previste nella legge obiettivo del 2011. Se alla fine la decisione sarà quella che premierà le posizioni storiche dei 5 Stelle, il passaggio parlamentare sarà inevitabile. E lì la Lega, per amore di governo, dovrebbe votare contro se stessa. Lo farà? Impossibile immaginare il capogruppo, il torinese Riccardo Molinari, abbattere l'opera per la quale si sta battendo da anni ed è pure sceso in piazza poche settimane fa. Ma a sentire i leghisti è tutto il Carroccio, compatto come un sol uomo, a essere pronto a sommare i propri voti a quelli del Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia contro l'alleato di maggioranza. «Ma veramente vogliono arrivare a questo?» si chiede Salvini, consapevole che sarebbe difficile anche per lui convincere i suoi parlamentari a inghiottire il No all'Alta velocità per tenere in piedi la convivenza con i grillini. Del resto, spiega il sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Siri «abbiamo impegni chiari con i francesi, per non parlare dei soldi che perderemmo. Non si può cancellare la Tav

per decreto». Un messaggio con identico destinatario, il ministro Danilo Toninelli, arriva anche dall'ex premier Matteo Renzi: «Non è il governo sovrano che decide sulla Tav, come Toninelli ha risposto all'Ue, ma il Parlamento».

Eppure a sentire proprio il ministro grillino il risultato finale è già scritto: «La Tav non si farà perché io non firmerò mai le autorizzazioni per la prosecuzione dei lavori». A metà mese Toninelli consegnerà l'analisi costi-benefici alla collega francese Elisabeth Borne. A quel punto le chiederà il favore di tenere per sé il risultato «solo per 48 ore». Per i 5 Stelle la diatriba con la Lega sulla Torino-Lione si sta trascinando troppo e a questo punto è meglio disinnescare la portata politica del dossier per riportarlo su un terreno più tecnico. Prima viene pubblicata la relazione degli esperti ministeriali sulla Tav - sostiene Luigi Di Maio e con lui Giuseppe Conte - meglio è per il governo. Perché, in questo clima da perenne campagna elettorale, a pochi giorni dal voto regionale in Abruzzo, al quale seguiranno quelli in Sardegna e in Basilicata, prima della volata finale europea di maggio, la situazione rischia di scivolare verso una crisi.

Salvini comincia ad averne abbastanza delle cannonate quotidiane di Alessandro Di Battista, infarcite di parolacce e provocazioni come quando azzarda il merito del M5S di «aver ripulito» e reso presentabile la Lega con l'accordo di governo. Un'escalation che per il vicepremier della Lega va oltre ogni limite. «Se qualcuno continua a darmi del rompicoglioni le cose si complicano», ma è l'unica punta di nervosismo e fastidio che Salvini si concede. Per il resto il leader del Carroc-

cio consacra la giornata a smorzare i toni e a disinnescare i battibecchi, lasciando spiragli di intesa sulla Tav. «Dovrebbe essere un vanto per l'Italia - sostiene - Se i lavori partono, il primo treno passa nel 2030, ma non dipende solo da me, faccio parte di un'alleanza».

Nel M5S non sfugge la torsione improvvisa del leader, il suo farsi più mansueto. E non escludono che possa pesare il timore dell'imminente voto sull'autorizzazione a procedere contro di lui per il processo sulla nave Diciotti. I vertici grillini e il premier sono orientati a salvarlo, ma una parola definitiva nel M5S ancora non c'è. Di Maio è convinto: «Non romperà sulla Tav - ragiona con i suoi collaboratori - Alla fine dovrà cedere, come abbiamo fatto noi con il decreto sicurezza e i migranti. Il resto è solo propaganda da campagna elettorale».

In fondo, visto dagli occhi dei leghisti il discorso, rovesciato, vale tale e quale per i grillini, in continua emorragia di consensi (ieri Swg li dava al 24%, mentre la Lega sale al 33,8%). Per questo, Salvini sa che il No alla Tav per loro «è questione di vita o di morte». La Lega lavora per trascinare il più possibile la decisione finale, nella speranza di arrivare a dopo il voto europeo quando i rapporti di forza con il M5S potrebbero essere ribaltati. Potrebbe anche ritirare fuori l'idea del referendum. Altrimenti, non resterà che la via parlamentare. E lì tutto diventerà possibile. —

© BY NC ND AL CU NI DIRITTI RISERVATI

